



Maddalena

*«La sofferenza accettata con amore
ha un grande valore per la Santa Chiesa»*

Maddalena di S. Teresa del B.G.

M. Maria Oliva Bonaldo

Maddalena

Editrice *Istituto Suore Figlie della Chiesa*
Roma 1996

LA «VIA ECUMENICA» DELLA SANTITÀ

Titolo originale della 1ª edizione:

E. F.
MADDALENA
Ottava per l'Unità della Chiesa
18-25 Gennaio

Editrice COR UNUM
Figlie della Chiesa
Vicenza 1959

La 1ª edizione, con l'Imprimatur del 2.1.1959, ha avuto 5 ristampe (1959-1963) ed è stata tradotta in spagnolo (1961) e tedesco (1963).

2ª edizione - Roma 1996
Tipografia: River Press
Foto: Blow UP audiovisivi (TV)

Sebbene in modo invisibile, la comunione non ancora piena delle nostre Comunità è in verità cementata saldamente nella piena comunione dei santi, cioè di coloro che, alla conclusione di un'esistenza fedele alla grazia, sono nella comunione di Cristo glorioso.

Questi santi vengono da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, che hanno aperto loro l'ingresso nella comunione della salvezza. Quando si parla di un patrimonio comune si devono iscrivere in esso non soltanto le istituzioni, i riti, i mezzi di salvezza, le tradizioni che tutte le Comunità hanno conservato e dalle quali esse sono state plasmate, ma in primo luogo e innanzitutto questa realtà della santità.

Nell'irradiazione che emana dal «patrimonio dei santi» appartenenti a tutte le Comunità, il «dialogo della conversione» verso l'unità piena e visibile appare allora

sotto una luce di speranza.

Questa presenza universale dei santi dà, infatti, la prova della trascendenza della potenza dello Spirito. Essa è segno e prova della vittoria di Dio sulle forze del male che dividono l'umanità. Come cantano le liturgie, «incoronando i santi, Dio incorona i suoi propri doni».

Laddove esiste la sincera volontà di seguire Cristo, spesso lo Spirito sa effondere la sua grazia in sentieri diversi da quelli ordinari. L'esperienza ecumenica ci ha permesso di comprenderlo meglio. Se, nello spazio spirituale interiore che ho descritto, le Comunità sapranno veramente «convertirsi» alla ricerca della comunione piena e visibile, Dio farà per esse ciò che ha fatto per i loro santi. Egli saprà superare gli ostacoli ereditati dal passato e le condurrà sulle sue vie dove egli vuole: alla koinonia visibile che è al tempo stesso lode della sua gloria e servizio al suo disegno di salvezza.

GIOVANNI PAOLO II

Lettera enciclica sull'impegno ecumenico
Ut unum sint (25.5.1995), n.84

PRESENTAZIONE

Mi è gradito presentare la ristampa della biografia della *Serva di Dio* Maddalena di S. Teresa di Gesù Bambino, Figlia della Chiesa, sia perché essa è un fiore della nostra terra trevigiana e sia per la testimonianza davvero forte e incisiva che ci viene dalla sua vita e dal suo sacrificio offerto per l'Unità della Chiesa.

Maddalena è una figura semplice, gioviale e coraggiosa, che insegna a tutti, in particolare ai giovani, come la vita può essere vissuta e donata per un grande ideale. Per lei questo ideale o vocazione è stato l'Unità dei Cristiani. Ad essa contribuiscono ancor oggi gli studi dei teologi, gli incontri dei responsabili, ma anche - e più ancora - la preghiera al Padre comune e l'offerta a Lui delle proprie croci.

Confido che Maddalena, modello delle Figlie della Chiesa, possa essere per molti fratelli e sorelle una luce sulla strada della fede e della carità, come lo sono state la sua patrona S. Teresa di Gesù Bambino, S. Bertilla e la beata Maria Gabriella dell'Unità.

+ Paolo Magnani
Vescovo

Treviso, Pasqua di Risurrezione 1996

PREFAZIONE

Le Figlie della Chiesa, nel cinquantesimo anniversario della morte di Maddalena, anziché presentare una nuova pubblicazione, hanno pensato bene di ristampare l'opuscolo scritto dalla Fondatrice, la serva di Dio Madre Maria Oliva Bonaldo del Corpo Mistico. Tale scelta è parsa più valida per diversi motivi.

Nel volumetto, che non arriva complessivamente a 70 pagine, Madre Oliva tratteggia, con tocchi rapidi ed essenziali il cui risultato sembra assomigliare a un quadro dei maestri "macchiaioli", la vocazione, la vita di novizia e soprattutto la scelta missionaria di Maddalena che, ai suoi occhi di Fondatrice fanno trasparire non solo la sua santità, ma anche i caratteri carismatici essenziali delle Figlie della Chiesa.

La Fondatrice scrisse il volumetto a Lourdes, dove si era recata per una fondazione e da dove annuncia l'avvenuta pubblicazione, raccomandandone la diffusione in occasione dell'Ottava di preghiere per l'Unità dei Cristiani del gennaio 1959 (Circolari 24 .1. '59 e 28. 2. '59).

Il luogo della presenza di Maria e il particolare momento storico che vive la Chiesa offrono a Madre

Oliva la matrice ideale per un approfondito discernimento su ciò che riguarda l'Istituto a 20 anni dalla fondazione e la sua presenza nella Chiesa; in ciò corroborata anche dall'esempio di vita delle prime Sorelle passate al cielo: Olga, Maddalena, Angelina e Maria: «Quattro espressioni diverse di quattro sì detti alla preghiera e alla penitenza».

Con la presenza di queste figure, soprattutto le prime due, emblematiche e preziose, Madre Oliva ha finalmente di fronte a sé tutti gli elementi per un approfondito discernimento, al cui centro c'è l'assillo della comunione. Un tema che ormai dominava i suoi pensieri, avendolo ripreso più volte nelle sue Circolari e nella prefazione alle Costituzioni del 1958.

L'orizzonte della comunione in Madre Oliva è ampio, la sua visione dilaga sul mondo, ma particolarmente sui cristiani divisi; il suo anelito è che i cristiani ritrovino l'unità perduta e tutti gli uomini si ritrovino, come Famiglia, nell'unica casa del Padre. Lourdes, il luogo della presenza di Maria, diventa allora l'ambiente propizio per approfondire i vari aspetti del tema.

La caratteristica che colpisce di più, in Madre Oliva, nell'affrontare in «Maddalena» il tema dell'unità è il legame che ella sottolinea tra l'unità dei cristiani e il carisma del suo Istituto.

Da Lourdes, Madre Oliva sollecita le sue figlie

ad una comprensione più profonda e lucida che l'unità dei cristiani, prima di essere una missione, è una dimensione costitutiva e qualificante della loro vocazione nella Chiesa. Il carisma, che guida le Figlie della Chiesa a vivere l'identità della Chiesa nel suo complesso come Corpo Mistico di Cristo, non può non riproporre, continuamente, come problema, alla loro coscienza, tutto ciò che contraddice l'unità dell'unico Corpo di Cristo. Su questa autocoscienza, nella Chiesa e per la Chiesa di Cristo, si fonda la missione delle Figlie della Chiesa nella prospettiva di ricomporre l'unità visibile di tutti i cristiani.

In questo quadro ecclesiologico, la vocazione, la vita e la particolare morte di Maddalena, offrono alla Fondatrice il primo motivo, il motivo fondante, di presentarla a tutto l'Istituto - accanto a Olga della Madre di Dio - come modello ispiratore della sua esistenza nella Chiesa. Sotto questo profilo, non è fuori luogo affermare che, agli occhi della Fondatrice, Maddalena è colei che ha contribuito a rafforzare nell'Istituto delle Figlie della Chiesa il senso della universalità ecumenica della Chiesa. Pertanto, il seme ecumenico gettato da Maddalena attraversa tutto il corpo vivo delle Figlie della Chiesa, diventando così parte integrante del codice genetico dell'Istituto.

Oltre a questi, altri motivi contribuiscono a con-

vincere Madre Oliva sulla necessità di far conoscere l'offerta di Maddalena per ottenere dal Signore la comunione tra i cristiani.

C'è innanzi tutto, la sollecitazione del Padre Casimiro Lorenzetti, Passionista, predicatore dell'Ottavario «Pro Unione», del gennaio 1958 nella Chiesa del Gesù a Roma: «Come, un'altra sorella che ha offerto la vita per l'unità dei cristiani? È bene che si scriva, è bene che si faccia conoscere».

Come poi non tener conto ancora di quel 25 gennaio 1959, con animo grato e pieno di gioia, ricordando l'annuncio fatto dal Papa Giovanni XXIII di un Concilio ecumenico? La Chiesa tutta sente il bisogno di respirare a pieni polmoni, riflettendo sulla sua identità e sulla sua missione nel mondo odierno. È una coincidenza, ma quell'annuncio seguiva di poco la stesura della prima biografia di Maddalena. L'imprimatur del Vicario Generale di Vicenza, Don Francesco Snichelotto, porta infatti la data del 2 gennaio 1959.

La prospettiva ecumenica di Madre Oliva è ancora quella del «ritorno» dei cristiani separati alla Chiesa di Roma; era l'aria che si respirava alle soglie del Concilio. Ma questo non toglie nulla al significato centrale dell'ecumenismo che è quello di superare le divisioni, ricomponendo l'unità voluta da Cristo. A questa pienezza dell'unità aspirano Madre Oliva, Maddalena e l'Istituto delle Figlie della

Chiesa, che si consacrano nella Chiesa e per la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo.

Facciamoci guidare da Madre Oliva per conoscere più da vicino Maddalena e soprattutto le sue scelte, che la pongono come modello non solo per le Figlie della Chiesa, ma per ogni figlia e figlio della Chiesa.

«Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici» (Gv 15,13). Tale affermazione di Gesù si coniuga con quanto deve essere la condizione per realizzare la missione universale: «Se il seme di frumento non finisce sotto terra e non muore, non porta frutto. Se muore, invece, porta molto frutto» (Gv 12,24).

Alla luce dell'insegnamento e soprattutto dell'esempio di Gesù, la sofferenza e lo stesso dono della propria vita non sono fine a se stessi. Il Vangelo non predica una sorta di masochismo. Dare la vita presuppone un grande amore. È l'amore, che è poi lo Spirito Santo diffuso nel cuore dei credenti (Rm 5,5), che sorregge le decisioni forti, fino al dono della propria vita, per l'edificazione della Chiesa, la riunione di tutti i cristiani, o altro.

Cristo esprime questo amore senza limiti per ciascun uomo, per tutti gli uomini, per la Chiesa, che ama di amore eterno (cf Ef 5,25).

I discepoli, e qualcuno tra loro, seguono Cristo più da vicino al fine di esprimere questo amore più

grande, capace di portare «molto frutto».

Nel contesto della riunione di tutti i cristiani, Maddalena intravede che il frutto è questa riunificazione dei credenti in Cristo. Per tutti c'è la speranza di formare un solo gregge con l'unico pastore (Gv 10,16).

Il sacrificio di Maddalena che ha fecondato la vocazione ecclesiale ed ecumenica delle Figlie della Chiesa, può continuare a fruttificare sulla Chiesa che si incammina verso il Giubileo percorrendo, per impulso dello Spirito Santo, la via ecumenica come via propria e irreversibile (cf Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica Ut Unum Sint, n.3).

La morte di cui parla Gesù, come espressione di un amore più grande, non è un avvenimento isolato, ma è il culmine di un processo di donazione di se stesso.

Solo l'impegno costante nella vita giornaliera può condurre a tanto. Anche in Maddalena, simili decisioni hanno un retroterra di vita spirituale, fatta di piccoli passi costanti, alimentata da una intensa vita contemplativa, tipica, del resto, della Congregazione. Stupiva pertanto la sua «facilità al raccoglimento che pareva una seconda natura». La stessa azione missionaria era frutto di contemplazione. Ma soprattutto ne beneficiava il suo equilibrio personale. Una vita contemplativa così profonda e intensa, ma anche nascosta e normale da sembrare irrilevante.

In realtà, Maddalena conduceva una vita semplice solo in apparenza, poiché anche dietro ai gesti più semplici c'è la capacità di rendere a Dio il culto della propria vita, quella cioè di chi ha imparato a coniugare la fede contemplata con i piccoli o grandi gesti dell'esistenza quotidiana.

Si comprende così la testimonianza della Fondatrice: «Per lei era lo stesso “mandare un bacio al Cuore di Gesù per Maria” e “non guardare nel piatto delle altre a tavola”, “seguire liturgicamente la santa Messa” e “correre alle faccende più umili”. Tutto per lei era amore, perché tutto era santa obbedienza e l'amore non ammette distinzioni di comandi e di esecuzioni».

A noi la sorpresa e la gioia di scoprire un bellissimo fiore come quello che si incontra in montagna, che lascia incantati e di cui si ignora l'esistenza finché non si è avuta l'occasione di vederlo e di ammirarlo.

*P. Franco Desideri cssr
Membro della Commissione
per l'ecumenismo e il Dialogo
della diocesi di Roma*

Roma, maggio 1996



*L'Autrice, M. Maria Oliva Bonaldo
Fondatrice delle Figlie della Chiesa*

CENNI BIOGRAFICI SULL'AUTRICE:

M. Maria Oliva Bonaldo

Fondatrice delle Suore Figlie della Chiesa

1893: nasce a Castelfranco Veneto, il 26 marzo

1913: durante la processione del *Corpus Domini*
riceve dal Signore l'ispirazione dell'Opera
delle Figlie della Chiesa

1920: entra per obbedienza nell'Istituto Canossiano

1938: A Roma inizia l'esperimento del nuovo
Istituto

1946: Approvazione diocesana a Venezia

M. Maria Oliva per espresso desiderio del
Papa Pio XII fa la Professione Perpetua
nell'Istituto delle Figlie della Chiesa e ne
diventa Superiora Generale

1957: Approvazione definitiva dell'Istituto

1958: Nell'estate-autunno a Lourdes scrive la
breve biografia di Maddalena

1976: il 10 luglio, la Madre ritorna a Dio

CENNI BIOGRAFICI SU
Maddalena Volpato «Serva di Dio»

- 1918: Nasce a S. Alberto di Treviso il 24 luglio 1918 e viene battezzata il 28 luglio seguente nella Chiesa Parrocchiale di S. Alberto.
- 1925: Riceve il Sacramento della Cresima, il 2 agosto.
- 1943: Conosce la nascente Congregazione delle Figlie della Chiesa nel 1943 a Treviso dove compie il suo ingresso, come postulante, il 23 ottobre.
- 1944: Viene ammessa al noviziato il 30 maggio.
- 1945: Nel gennaio le viene diagnosticato il morbo di Pot e si deve ricoverare all'Ospedale al Mare (Venezia Lido).
- 1945: Fa la Professione religiosa sul letto d'ospedale, il 18 maggio.
- 1946: Muore il 27 maggio e viene sepolta nel cimitero del Lido. La sua salma riposa nella tomba di famiglia a S. Alberto di Treviso



Maddalena Volpato ventenne

CIMITERO AL LIDO

Il 10 maggio 1958, un Sacerdote, qualche parente, due sorelle e un gruppo di postulanti circondavano la fossa di Maddalena di S. Teresa del Bambino Gesù che i fossori avevano già scoperto con religiosa esitazione fino alla cassa; poche assi fradice dal tempo e dall'umidità. La loro pala quasi accarezzava la terra e quando comparvero le prime ossa, gettarono sulla sponda le tavole ed estrassero dalla melma con le mani, ad uno ad uno, tutti quei miseri resti in cui si era frantumato lo scheletro, eccetto il teschio.

Erano schegge minate, ciottoli disgregati, senza traccia di appartenenza a un organismo umano.

«Come deve aver sofferto! Che macello queste ossa!» esclamò il fossore più vecchio che, esperto della loro posizione e della loro

consistenza dopo un decennio di sepoltura in una cassa di abete, si trovava in mano frantumi.

«Vedono, soggiunse, estraendo un forame poroso sostenuto da due ossa, è scomparsa la vertebra cervicale; chissà che caverna aveva nella carne viva! il morbo di Pott rode più dei vermi».

Quando tutte le ossa furono riunite nella cassetta preparata ad accoglierle per il trasporto dal cimitero del Lido di Venezia al cimitero di Mestre, Sacerdote, sorelle e parenti s'inginocchiarono pensando a quella disgregazione offerta per l'unione delle chiese separate¹ alla Chiesa Madre, e le postulanti

¹ A proposito dell'espressione «chiese separate», il Papa Giovanni Paolo II fa notare che negli ultimi trent'anni c'è stato, grazie al movimento ecumenico, anche un «ampliamento del lessico che traduce una notevole evoluzione delle mentalità. La consapevolezza della comune appartenenza a Cristo si approfondisce». «Avviene ad esempio che i cristiani appartenenti ad una confessione non considerino più gli altri cristiani come nemici o stranieri, ma vedano in essi dei fratelli e delle sorelle. D'altro canto, persino alla espressione *fratelli separati*, l'uso tende a sostituire oggi vocaboli più attenti ad evocare la profondità della comunione - legata al carattere battesimale - che lo Spirito alimenta malgrado le rotture storiche e canoniche. Si parla degli "altri cristiani", degli "altri

compresero che per ottenere l'unione dei cuori tutti devono pregare, ma qualcuno deve anche, come Gesù, sacrificarsi e morire.

battezzati", dei cristiani delle altre Comunità». «La "fraternità universale" dei cristiani è diventata una ferma convinzione ecumenica» (*Ut unum sint*, n. 42).

LA SUA VOCAZIONE

Maddalena era stata chiamata, bambina, da Dio, e quando si presentò la prima volta², umile e sicura, con la mano sul manubrio della bicicletta, per essere ricevuta, notai subito il suo carattere volitivo. Introdotta con energia la bicicletta nell'angusto ingresso, mi porse la domanda del suo Direttore spirituale e attese. Scorsi adagio la breve presentazione: veniva dai campi; paese e famiglia sani e cristiani. Era stata formata dal Catechismo che nel Veneto si insegna in chiesa, a scuola e in **casa**. Faceva circa tre chilometri, quasi ogni **mattina**, per andare in parrocchia e dopo la Messa vi si indugiava o per insegnare la Dottrina cri

² L'incontro di Maddalena con Madre Maria Oliva Bonaldo, Fondatrice della Congregazione delle Figlie della Chiesa, avvenne nell'estate-autunno del 1943 a S. Stefano di Treviso, prima casa della nascente Congregazione.



*S. Alberto di Zero Branco (TV)
Paese natale di Maddalena*



Casa
natale
di Maddalena



Fonte battesimale



fratelli



Maddalena giovane



Maddalena con i familiari - al matrimonio
della sorella Maria



Particolare del volto di Maddalena



Chiesa Parrocchiale di S. Alberto (TV)

stiana, o per imparare ad insegnarla: nemmeno la mamma riusciva a trattenerla per farsi aiutare in casa.

Sebbene di limitata intelligenza, avvertiva già i richiami di Dio che la segregavano dalla famiglia e li seguiva senza disgustare nessuno, con l'amabile discrezione che fu poi il suo distintivo. Il fratello, richiesto di notizie, non seppe dirci che questo, come se prima della sua entrata fra noi, non si fosse fatta notare che per questo: «Lei vuol sapere la vita di Maddalena da giovane, dopo la prima Comunione. Era calma e piena di pazienza. Quasi tutte le mattine andava alla Messa, poi si intratteneva a insegnare ai piccoli. In fondo non c'era modo di poterla fermare per i bisogni di casa: lei spariva senza che ci accorgessimo e andava dal Parroco per imparare e insegnare la Dottrina».

A 14 anni entrò come aspirante domenicana nel collegio Zalivani di Treviso. Non era più la vita libera e solitaria della sua casa tra i campi, lontana sì dalla chiesa, ma a due passi, per lei, attraverso le scorciatoie. Il collegio di

trent'anni fa, chiuso ed esposto, fuori del mondo e un mondo dai contatti vivissimi, non le piaceva. Non vi si sentiva abbastanza raccolta. In famiglia poteva appartarsi; qui mai.

In parrocchia dominava dolcemente i suoi bambini della classe di catechismo e, quando sciamavano, si ritirava verso l'altare maggiore, sotto la prima stazione della *Via Crucis*, che faceva con calma fino alla quattordicesima.

Era una adolescente che non aveva bisogno di occupazioni e distrazioni per equilibrarsi. La equilibrava la Grazia che le apriva il cuore verso l'Oggetto della pietà meno sentito dalla gioventù. La meditazione della Divina Passione la maturò così anzitempo e diede alla sua figura di contadina un aspetto nobile che rivelava la calma dei suoi desideri anche spirituali. Il più intenso, forse per reazione alla vita di collegio, forse per la lettura della «Storia di un'anima» di S. Teresa del Bambino Gesù, fu di entrare al Carmelo e lo manifestò al suo Direttore carmelitano che tentò di accontentarla. Ella sarebbe entrata, se una postulante ricca avesse provvisto la dote anche a lei. Maddalena

chiuse tutta in sé la sua beatitudine. La famiglia non ne seppe nulla. Il fratello, nelle notizie forniteci, non ne fa cenno. Nessuno s'accorse nemmeno della sua delusione quando il Confessore, stanco di attendere invano, la indirizzava al Terz'Ordine delle Teresiane di Campi Bisenzio che a Firenze dirigono un collegio. Entrò a 18 anni e ne uscì dopo pochi mesi malata.

Maddalena aveva imparato così bene le lezioni di Gesù paziente che dal suo ritorno in famiglia all'ingresso nella nostra Congregazione — circa quattro anni — non ci fu nulla di notevole nei suoi comportamenti e nelle sue espressioni: nessun rimpianto, nessun lamento: taceva. Si lasciava curare senza pretese e senza ansietà. La malattia avrebbe potuto chiuderle le porte di tutti i conventi, ma non quella del cielo.

Quando mi si presentò guarita, i suoi grandi occhi celesti rivelavano di averlo contemplato a lungo, e ne erano così pieni che l'accettai senz'altro.

«HO UN MODO MIO»

Le Figlie della Chiesa erano ancora una famigliuola ignara dei canoni religiosi, nel colmo della grande guerra che faceva vivere un po' tutti come gli uccelli dell'aria, senza progetti per il domani³. Maddalena vi si trovò subito a suo agio. Comprese immediatamente

³ Le Figlie della Chiesa, riunitesi inizialmente a Roma nel 1938, furono accolte l'anno seguente dal vescovo Mons. A. Mantiero a Treviso, dove ebbero la loro prima comunità presso la chiesa di S. Stefano. Nel 1940 aprirono una casa a Mestre in diocesi di Venezia e nel 1941 a Ischia (NA). Quando Maddalena entrò tra le Figlie della Chiesa, le Sorelle erano una quarantina e otto le comunità. Nel frattempo il Patriarca di Venezia aveva avviato la procedura canonica per il riconoscimento della nuova famiglia religiosa da parte della Santa Sede. Per la storia della fondazione e dei primi anni di vita delle Figlie della Chiesa nulla può sostituirsi all'avvincente racconto della Fondatrice in *Olga della Madre di Dio*, profilo biografico della prima Figlia della Chiesa, serva di Dio, morta santamente a Mestre l'11 aprile 1943.

lo spirito contemplativo della Congregazione e non ci fu mai bisogno di sollecitarla alla preghiera, al coro, al silenzio, al raccoglimento. Erano ossigeno per la sua anima.

Non aveva molti doni naturali; fu quindi occupata più delle altre nel disbrigo della casa e nella confezione del vestiario in cui era discretamente esperta. La Congregazione vivacchiava, come la povera gente, con lo scambio di mano d'opera e viveri da una all'altra delle sue casette venete e con tutti i mezzi di fortuna, compresa la bicicletta.

La bicicletta, allora, era la dote, e Maddalena si era presentata con la sua, contenta di far parte di una comunità che un noto sociologo⁴ avrebbe

⁴ Iginò Giordani (1894-1980). All'indomani della sua morte, venne ricordato da Giovanni Paolo II come «insigne figura di adamantino testimone della fede cristiana nel nostro tempo, mediante una vita esemplata sul Vangelo e numerosi scritti apologetici, densi di dottrina e di sapienza». Per il legame spirituale tra Iginò Giordani e la Fondatrice, cf M. O. BONALDO, *Lettere a Iginò Giordani*, Figlie della Chiesa, Roma 1986, che riporta, in appendice a p. 138, il citato articolo «Carmelitane in bicicletta» (1946) e a p. 145-146 una testimonianza sempre di I. Giordani su Maddalena (1968).

presentato al pubblico col titolo: «Carmelitane in bicicletta»!

Entrò il 23 ottobre 1943 ai primi Vespri di S. Raffaele Arcangelo, col quale la sua pietà s'incontrava la prima volta. Non era stata scelta per lei, né la festa della sua piccola Teresa, né della grande Teresa e nemmeno di S. Giovanni della Croce, così vicine, nell'ottobre e nel novembre; ma non espresse desideri, non manifestò nostalgie. Cercò invece, lì, ancora sull'ingresso, di attirare nella sua nuova famiglia di carmelitane cicliste, una signorina che la contemplava e che fu poi, quasi subito, sua compagna di noviziato: Antonietta di S. Giovanni della Croce.

«23 ottobre 1943. Sabato sera. A Santo Stefano (Treviso) primo incontro mentre entrava in chiesa per l'imposizione dell'abito del Carmelo. Giuliva. Gli occhi sfavillavano.

“Che gioia, signorina, proprio oggi, primi Vespri di S. Raffaele!”.

Era felice. Assistetti alla funzioncina, così semplice e commovente, specie allora che si



*Maddalena al tempo del suo ingresso
tra le Figlie della Chiesa*



S. Stefano (Treviso), prima casa delle Figlie della Chiesa dove Maddalena entrò nell'ottobre del 1943

vestiva l'abito bianco e la venerata Madre ci stava accanto nello stesso inginocchiatoio e ci abbracciava come sue figlie. Il sermoncino lo tenne il suo direttore, P. Mario carmelitano... Alla fine mi avvicinai alla Madre e le chiesi timida:

E io quando entrerò?

Sabato prossimo, se vorrai.

Entrerò sabato prossimo, Maddalena, esclamai, presa dalla sua stessa gioia e da quel giorno ci sentimmo sorelle».

L'Arcangelo ricambiò graziosamente Maddalena.

«La sua pietà era semplice, scrive un'altra postulante; la Madre ci aveva insegnato fin dai primi giorni, coll'amore a Gesù e a Maria, anche una tenera devozione ai Santi Angeli e Maddalena li invocava con affetto fraterno. A proposito del suo Arcangelo sono stata presente a un grazioso avvenimento.

Mi trovavo con lei una sera: eravamo ancora postulanti e stavamo percorrendo in bicicletta un lungo tratto di strada che ci separava dalla casetta di sfollamento aperta nell'ottobre

1943 a Morgano di Treviso. Era scoppiato un grande temporale e la strada, fiancheggiata dai fossati pieni, era tutta buche e pozzanghere. Temevamo di cadere ad ogni istante, perché eravamo cariche; la notte si faceva buia e pregavamo S. Raffaele e gli Angeli di aiutarci. Le strade non erano illuminate per il coprifuoco e solo la bicicletta di Maddalena aveva un fanalino, ma non funzionava. Ad un certo momento, in una svolta brusca, dopo un'invocazione, non si sa come, scattò la molletta e si accese il fanale! Solo gli Angeli potevano averlo acceso, perché, quando nelle vicinanze del paese la strada si fece più praticabile, il fanalino si spense da solo».

La sua pietà era ordinata come la sua persona e le sue cose: aveva «il suo modo» di pregare:

«Una domenica sera, racconta la sua prima compagna, avevamo preso una lavata di capo per il disordine. Come reazione scappammo in soffitta dove sapevamo di aver lasciato biancheria sudicia. La radunammo ridendo in due federe e ce le caricammo sulle spalle, una per

ciascuna, sperando d'incontrare lungo le scale la maestra. Ma la maestra non comparve nemmeno in lavanderia e allora durante lo smistamento della roba parlammo di amore di Dio. Così, dimenticando la lavata di capo e il tentativo di rivincita del nostro amor proprio, mi potei spiegare quella sua facilità al raccoglimento che pareva una sua seconda natura.

Faccio tanti atti d'amore, come mi ha insegnato P. Mario.

Quanti al giorno?

Qualche centinaio.

Ma come fai a saperlo se è così difficile contarli?

Ho un modo mio!...

Nei suoi occhi sfavillava una risatina. Non soggiunse altro, forse perché era il suo segreto, forse perché ricordò l'osservanza del silenzio nella quale era modello a tutte».

«Con lei non c'era pericolo che mancassi al silenzio, nota la stessa postulante, perché quando mi scappava una chiacchiera mi sorrideva amabilmente e taceva, senza lasciarmi, come le scrupolose, l'amaro in cuore».

Tutte stavano bene con lei, condiscente e servizievole sempre.

«Non era sarta, ma aveva il gusto del bello. Certi nostri colletti di seta artificiale che io stiravo tutti a gobbe, ella si offriva sempre a lavarli e stirarli per bene. Li teneva in una cartella per le feste, perché noi certamente non li avremmo conservati a lungo e col velo costituivano il nostro solo patrimonio».

«Era generosa e non si risparmiava mai». «La vidi spesso prendere con attenzione gli ordini delle sorelle che poi con prontezza ed esattezza eseguiva. Così pure la vidi alacre al secchiaio, segare e trasportare legna, portare secchi d'acqua, far bucati e pulizie di pavimenti e sempre serena e tranquilla».

«Pregava sempre e stava attenta, nel suo silenzio, agli atti di carità che compiva, cercando che nessuno se ne accorgesse».

FORMAZIONE DI GUERRA

Gli avvenimenti incalzanti della guerra incominciarono a imporci sacrifici sempre più pesanti. La Provvidenza che nei primi anni ci era venuta in casa senza fatica, si dovette cercare tra un bombardamento e l'altro con le nostre preziose biciclette.

Il Vescovo di Treviso, temendo che patissimo la fame, ci regalò le sue Pastorali e ci consigliò di diffonderle nella Diocesi.

«Il 26 marzo 1944 si fece per la prima volta la diffusione a Morgano. La iniziò Maddalena di S. Teresa del Bambino Gesù con Antonietta di S. Lorenzo che ritornarono giulive con un sacco di pane casalingo sulle spalle...».

«Ricordo di aver incominciato la propaganda con lei, scrive Rosa. Prese le pesanti borse, c'incamminammo raccolte e silenziose alla volta della stazione ferroviaria che distava

circa quattro chilometri per attendere il treno che doveva condurci al paesetto designato. Cammin facendo leggevamo qualche tratto del «Segreto di Maria» di S. L. M. Grignon de Monfort e la scelta cadde sul punto che mette a nudo il nostro pessimo fondo: “Essendo noi per natura più superbi dei pavoni, più attaccati alla terra dei rospi, più invidiosi dei serpenti, ecc...”. Maddalena me lo spiegò con tanta grazia che rimasi colpita e l’impressione mi si ravviva tutte le volte che leggo o sento leggere lo stesso punto.

Intanto giungemmo alla stazione e, salite sul treno, in breve fummo al paese. Ci dirigemmo verso la parrocchia. Entrate in chiesa, ci fermammo a lungo per cercare prima di tutto il Regno di Dio. Durante la meditazione, ora leggeva e ora fissava il Tabernacolo, sempre in ginocchio, immobile: il viso, con mia grande sorpresa, sempre più sereno e raggian- te. Finita la meditazione ci recammo dal Parroco per avere il permesso di diffondere nella sua parrocchia la Parola della Chiesa. Ottenutolo, iniziammo la propaganda.

Maddalena la faceva con tanta discrezione che mentre le borse si vuotavano di libri si riempivano di provvidenza.

Finito il nostro giro ci avviammo per il ritorno. Nell’attesa del treno ci fermammo sotto un albero: intanto vidi Maddalena divenire pallida; le chiesi se si sentiva male, ma erano le ore del silenzio e mi sorrise soltanto dolcemente. Non so però se il suo silenzio fosse dovuto all’osservanza, cui non era obbligata con me ancora aspirante, oppure al delicato riserbo cui è tenuta ogni Figlia della Chiesa che solo alla superiora deve parlare dei propri mali. Per quale dei due motivi abbia taciuto, non lo so; ricordo però che mi edificò. Nel ritorno non riuscii mai a sollevarla dal peso delle borse, perché, appena me le cedeva, con tanta destrezza sapeva anche riprendermele».

«Il 28 marzo, continua la cronista, tornammo tutte a Trivignano per passare in silenzio e preghiera la Settimana Santa. Il 7 aprile a mezzogiorno ci vedemmo sopra gli aerei ad altissima quota: Treviso e Marghera bombar-

date contemporaneamente. Gli oleodotti di Marghera in fiamme. Una densa nube nel cielo. Sembrava notte. Ci siamo salvate in campanile».

La diffusione si dovette limitare, per prudenza, ai paesetti più lontani dalle strade provinciali e di più difficile accesso.

Tutte si offrono generose e Maddalena si esibisce a compagna dell'instancabile Elisa di Gesù che al ritorno si gloriava di aver percorso 20 chilometri a piedi!

Dopo l'incursione su Mestre del 13 giugno, il nostro Cardinale sollecitò con la sua alta raccomandazione il trasferimento del noviziato a Venezia presso le Dame del Sacro Cuore che ospitavano anche a Roma le novizie studentesse⁵.

«Il 2 luglio prima cena nell'appartamento del Palazzo Savorgnan... senza posate. Grande allegria. Ci si arrangia con il mestolo... Ma la

⁵ «Rispettivamente a Venezia nell'Istituto di Palazzo Savorgnan, dal 1° luglio del 1944 al 3 ottobre del 1945; e a Roma, a Villa Lante, sul Gianicolo, fin dall'ottobre del 1940.

guerra ci segue: vaporette bombardate, file per l'acqua potabile al campo San Marcuola. Maddalena è una delle designate ad attingerne e fa anche la fila per mezzo etto di carne con una tessera supplemento».

«Alla domenica, per non abusare dell'ospitalità con troppi andirivieni, le novizie con la Maestra ascoltavano la Messa dai Gesuiti alle Fondamenta Nuove e poi rivolte verso le isole di Murano, riparandosi con il velo, sbocconcellavano un panino spalmato di marmellata. Rifocillate così alla meglio, ascoltavano la predica di un Domenicano a S. Giovanni e Paolo e infine, per calli e campielli arrivavano a S. Marco per il Pontificale. Il 15 agosto, all'Epistola, la sirena urlò e il patriarchino⁶ del Canonico fece una flessione che non era in diagramma, tanto che a stento trattenemmo uno scoppio di risa. Ma l'8 dicembre eravamo una schiera imponente e ad una flessione più pronunciata dello stesso Canonico, nella

⁶ «*patriarchino*»: canto liturgico proprio della Basilica di S. Marco in Venezia.

Basilica d'oro affollatissima vibrò un trillo argentino, cui fece eco un acuto simile a un nitrito. Ci sentimmo gelare! Era stata Maddalena, mia vicina di posto e dopo di lei Mariottina, seduta vicino alla Madre, su cui si riversò tutta la colpa, perché nessuna voleva credere che Maddalena, sempre così misurata e composta, fosse stata capace di tanto».

Lo era, e come! Partecipava all'allegria delle altre con un piacere che faceva piacere a tutte e allora pareva il fiore della salute.

VITA E APOSTOLATO DI GUERRA

La diffusione della Parola della Chiesa divenne sempre più difficile in quell'estate del 1944, in cui si dovette sostenere anche l'adorazione pubblica di S. Giuliano presso S. Marco, lontana circa mezz'ora di strada dalle fondamenta Savorgnan.

«Voleva tanto bene a Gesù, scrive Angelina dell'Eucaristia; come noi sostava spesso due ore davanti a Gesù esposto nella chiesa di S. Giuliano a Venezia, dopo una lunga passeggiata da Cannaregio e sostenuta dalla carità della nostra Maestra che prima di partire ci dava un pezzettino di pane e alcune noci. Al ritorno ci attendeva una lunga minestra di guerra e patate a volontà; alcuni mesi prima della liberazione anche lei mangiò, come tutte, gallette forate e ce ne fossero state ogni giorno!».

Sempre più difficili erano pure i rifornimenti e in queste vicende Antonietta di S. Lorenzo, Lucia dell'Angelo custode e Maddalena avevano il primato.

«La vedevo apparire a Morgano e sparire come un'apparizione, narra un'aspirante. Non lasciava traccia di sé, tranne lo scricchiolio delle ruote della bicicletta che destramente manovrava, sulla ghiaia del piazzale». Qualche volta le missionarie questuanti ritornavano così cariche di pagnotte che potevamo distribuirne anche ai partigiani di Santa Maria Maggiore⁷ col lasciapassare dei tedeschi. Il viso di Antonietta era così aperto e quello di Maddalena così limpido che i poliziotti fascisti fingevano di non accorgersene.

«Quasi ogni mattina, continua la cronista, si partiva per tempo, a due a due. La Maestra e la Madre ci accompagnano alla stazione. Ci si ferma al nodo Mira - Mirano; di lì, due a Mira, due a Dolo, due a Mirano. Così si passano i

⁷ Carcere di Venezia.

paesini. Al ritorno gioia e festa in famiglia, distesa di derrate e racconti di pene e di morti della guerra.

Quando ci si serve della filovia si hanno le sorprese; alla sera non esiste più la linea del mattino e dal cavalcavia di Mestre si deve camminare fino al ponte, mentre intorno le macerie nuove fanno triste mostra di sé.

Una sera si arriva al ponte e suona l'allarme. Dei militi tentano di fermare le poche macchine che sfrecciano come topi: si ode il ronzio degli aerei di ricognizione. Che fare? Restare è pericolosissimo. Ci sono i grandi depositi di carburante. Intanto da quei depositi sbuca un antiquato autobus zeppo di operai. Si ferma stronfiando: pigia, pigia, entriamo con le nostre borse pesanti e quando sta per partire, arrivano Maddalena e Angelina.

Due operai scendono e si mettono penzolini all'esterno, sorretti per le braccia dai compagni... Siamo commosse fino alle lacrime. Promettiamo preghiere e al piazzale Roma le sirene fischiano il cessato allarme. Ora sono gli operai che ci ringraziano!».

Non si poteva guardare Maddalena senza pensare all'innocenza e tutti ci avranno pensato osservando quella tranquilla sorellina povera come loro, esposta come loro ai pericoli delle incursioni che lasciava la parola alla eloquente compagna e col suo rosario pregava, pregava:

Stiano sicuri: ci sono gli Angeli!

Comunicava anche alla sorella la sua allegra imperturbabilità e metteva la nota comica anche nei momenti più tragici.

«Occorreva andare a Treviso per ritirare dei fagioli: dono del caritatevole Vescovo. Ci giungemmo la sera con la filovia; la città sembrava deserta. Al mattino, levata e via col mezzo sacco di legumi.

Lascialo a me che ce la faccio, insisteva Maddalena. E io a tirare come lei: così si faceva doppia fatica. Oltre il cavalcavia di Treviso riprendemmo la filovia, ma all'ingresso di Mestre si deve scendere, la linea non prosegue per il bombardamento. Niente da fare: ci accogliamo il nostro peso e via. Si arriva al ponte, suona l'allarme: pochi operai di turno

della notte scappano saltando i binari e fuggono oltre la distesa desolata della prelaguna. Gli aerei sono già sulle nostre teste.

Andiamo anche noi laggiù, suggerisce Maddalena, ma le gambe non obbediscono e poi... non ce la sentiamo di abbandonare i nostri fagioli... Riprendemmo dunque il nostro peso e ci indirizzammo verso un muro su cui stava scritto «Magazzini generali», a cento metri dai depositi di carburante.

Maddalena mi fece ridere con l'avventura dei fagioli, unico nostro riparo in quel momento tragico. Al cessato allarme, dopo venti minuti eravamo a casa e non si rise più, perché poco dopo in Marittima cadeva una pioggia infernale...».

Queste avventure missionarie erano preparate e seguite da periodi di letture e di silenzio e Maddalena vi si tuffava come nel suo elemento.

«Era molto attenta alle lezioni della Madre, scrive Angelina, e sembrava sempre inebriata. La sua anima candida era tutta nel suo sorriso e anche nel suo gaio riso durante le nostre

briose ricreazioni. Si distingueva per il silenzio, l'ordine e l'obbedienza e in un periodo del nostro noviziato fu proposta a esempio di tutte come sorellina maggiore».

«*PER TE, SIGNORE*»

«Maddalena, a novembre, narra una sorella, accusò particolari disturbi; uno strano foruncolino le fiorì sulla guancia sinistra. Si era fatta pingue; aveva perduto lo slancio. Alle prime ore di sonno, anche a lei pesava alzarsi quando suonava il benedetto allarme che pareva pagato per svegliarci ogni notte. Erano formazioni di passaggio per la Germania e in rifugio si pregava per i poveretti che sarebbero morti.

La Madre la fece visitare nel novembre stesso da un famoso medico che non capì nulla e la dichiarò robusta: poteva lavorare e camminare».

«Continuò il noviziato sempre generosa, scrive un'altra, ma più lenta verso novembre nell'esercizio della vita comune e fu così che

venne sottoposta ad una visita medica. Anch'io ero presente e dopo averla visitata il professore alla Madre disse: La faccia pure lavorare, perché è pingue!

Maddalena continuò quindi a lavorare e a non risparmiarsi mai. Scendeva e saliva le lunghe scale per attingere anche lei l'acqua alla fonte del pianterreno, si alternava con noi al secchiaio e al lavatoio, andava in missione e all'adorazione come prima, anche se in cappella si distingueva per il collo gonfio...».

«Era sempre serena nel continuo sacrificio richiesto dal momento di guerra specialmente a lei, di aspetto florido e robusto, soggiunge una terza. Mi ero fatta l'idea che fosse quasi insensibile al patire, invece, in una circostanza in cui riteneva di non esser vista, la scorsi tutta in lagrime e la udii gemere:

Per Te, Signore, solo per Te!

Scendeva le scale irrigidita nei movimenti, specialmente del collo, ma sempre sorridente. In sei mesi di postulato non l'ho mai vista col viso oscuro. Piangere e ridere insieme sì, perché era tutt'altro che flemmatica. Una volta,



*Palazzo Savorgnan
Venezia Cannaregio*



Scala del palazzo Savorgnan dove per un anno (1944-1945) le religiose «Dame del S. Cuore» ospitarono il Noviziato delle Figlie della Chiesa e dove Maddalena accusò i primi sintomi del suo male.



Maddalena novizia

distribuendoci il lavoro di guardaroba, ci ammonì con vivacità:

Quello che fate, fatelo bene! Ma poi arrossendo soggiunse subito:

Scusate, sorelle, ho sbagliato...».

La tenevamo d'occhio però: il foruncolo fu un allarme e consultammo subito il medico della casa che prescrisse un semplice unguento. Ma scoprendole un giorno le spalle, per rendermi conto di quell'ingrossamento del collo, notai un leggero rialzo allo sterno. Preoccupata, pregai le Dame di indicarmi uno specialista e mi indirizzarono all'allora rinomatissimo professore Vitali che mi tolse ogni apprensione.

«Fatela lavorare e camminare, ci disse, perché è un organismo sano ed è pingue».

Quando Gesù vuole associare un'anima al suo patire redentore, acceca anche i medici più esperti e i superiori più teneri, perché diventino strumenti dei suoi misteriosi disegni.

Così si spiega la Madre Greyfié nella vita di S. Margherita M. Alacoque, la Madre

Gonzaga nella vita di S. Teresa del Bambino Gesù e la Madre Vauzou in quella di Bernardetta: religiose che ricevano ogni giorno l'Amore e, pur difettosamente, volevano solo glorificare l'Amore coi comportamenti che straziarono e santificarono le loro predestinate figliuole, in cui Gesù voleva prolungare il suo sacrificio per la Chiesa.

Così la povera Maddalena continuò ad essere il modello di tutte nel sacrificio comune ed io, convinta, in forza della prescrizione medica, che il movimento fosse di necessità vitale per il suo organismo, le ordinai di sospendere il lavoro sedentario di guardaroba e di girare con l'economa per i rifornimenti.

L'obbedientissima figliuola credette alla sua Madre e si convinse di non essere malata. Si permise solo un avvertimento con la sorella che aveva spinto ella stessa ad abbracciare la nostra austera vocazione, nonostante i suoi anni e la sua debole salute.

«La rividi il 21 novembre 1944, nel mio ingresso in postulato e nella festiciuola di famiglia che si fece alle tre nuove postulanti.

Ricordo un sommesso gemito che afferrai nel mio passaggio in dormitorio:

Si soffre tanto!... e non intesi altro.

Ripartii per Morgano incoraggiata. Poi non la vidi più».

LE SUE «SANTE OBBEDIENZE»

Alcuni foglietti di un «notes» sfuggiti alla distruzione di tutto ciò che le apparteneva, spiegano questa sua eroica obbedienza di giudizio: ultimo gradino cui non si arriva se non si sono saliti tutti gli altri. Maddalena li sale guardando sempre la Madre che Gesù le ha dato: Io guardo sempre come fa la Madre.

Sotto il titolo «Sante obbedienze» annota tutte le sue parole, anche le dialettali: «non tirar su le vivande»; le confidenziali: «non mettersi le mani in testa»; le illogiche: «non tossire più di tre volte in chiesa...».

Riascolto la mia voce negli 85 punti elencati: i piccoli avvertimenti occasionali, i toni forti delle correzioni, i richiami che i difetti delle novizie provocavano e la necessità della loro formazione, prima umana e poi cristiana e

religiosa, via via suggeriva in termini di vita più che di scuola.

La Maestra è il portavoce della Madre e le dà l'obbedienza di essere con lei «delicatissima».

Maddalena lo è fino all'esagerazione: coglie a volo anche i suoi minimi desideri; s'impone, per esempio, «di recitare il Rosario intero» che non le è mai stato imposto.

Ma io non ne sapevo nulla: non mi occupava di sé; mi era attorno meno di tutte. Della sua famiglia, della sua salute, dei suoi bisogni spirituali non mi ha parlato mai. Potevo credere che non ne avesse. Il suo abbandono era senza manifestazioni: solo soprannaturale.

«La Madre, dirà a un'ammalata, ha il Cuore di Gesù».

Ella Lo scorgeva sotto le manchevolezze della sua Madre, come sotto le apparenze del pane, e si abbandonava alla volontà della sua Madre con la certezza di abbandonarsi nel modo più sicuro alla Volontà del suo Dio.

«Non comprendo proprio, dirà pure, le sorelle che si rompono la testa a cercare altre strade».

«SANTE OBEDIENZE»⁸

1. Ordine nella persona, nella cella, in tutto.
2. Silenzio assoluto.
3. Parlare sottovoce.
4. Non mettersi le mani in testa.
5. Non tirar su le vivande.
6. Non dar comandi a nessuna.
7. Essere delicatissima con Mamma.
8. Essere puntualissima.
9. Stare in Chiesa con le mani giunte.
10. Stare staccata dal banco dall'Elevazione a dopo la Comunione.
11. Lasciare sempre in ordine il bagno.
12. Camminare ai lati della scala.
13. Spegner sempre le luci.
14. Osservare in tutto la santa Povertà.
15. Non parlare mai sola per riverenza col Sacerdote.

⁸ Espressione tipica della spiritualità religiosa del tempo, come «santo abito», «sante regole» ecc.

16. Alla sera preparare i segni nel Messale e nell'Ufficio.
17. Alla sera mettere in ordine le calze.
18. Seguire liturgicamente la santa Messa.
19. Non parlare mai in chiesa se non per estrema necessità.
20. Sorridere sempre.
21. Mettere in ordine qualche cosa alle sorelle senza farlo vedere.
22. Non parlare dei parenti coi secolari.
23. Pulire bene il pettine ogni otto giorni.
24. Lavarsi il collo ogni giorno.
25. Non tenere nella scatola⁹ più del necessario.
26. Parlare in italiano.
27. Studiare ogni giorno il catechismo.
28. Non girare semivestita.
29. Non mostrarsi stanche e cadenti.
30. Non fare apostolato fuori dell'obbedienza.
31. Non usare la roba degli altri senza permesso.
32. Non tenere i gomiti sulla tavola.

⁹ Le prime Figlie della Chiesa non usavano né armadi né valigie per gli effetti personali, ma una scatola di cartone (cm 35x20x50).

33. Chiudere piano le porte.
34. Non dire pareri non richiesti.
35. Fare propositi pratici alla meditazione.
36. Seguire alla lettera ciò che ordina la Madre.
37. Usare carità alle sorelle.
38. Essere generosa.
39. Recitare bene qualunque preghiera.
40. Seguire le preghiere col libro.
41. Non parlare durante la lezione.
42. Scrivere la sigla CJJC.¹⁰
43. Avere cura dei libri della comunità.
44. Amare le cose più brutte.
45. Pigliare la cenere quando si manca al silenzio.
46. Non chiedere per lettera cose senza permesso.
47. Prima di entrare in casa mandare un bacio al Cuore di Gesù.
48. Scrivere sempre il proposito della meditazione.

¹⁰ *Cor Jesu Janua Coeli* (Cuore di Gesù, porta del Cielo) è la sigla scelta dalla Madre Fondatrice per contraddistinguere gli scritti delle Figlie della Chiesa.

49. Al primo campanello portare Messale, Ufficio e velo sopra l'armadio.
50. Tenere le mani alla cintura.
51. Ricevere gli ordini in ginocchio.
52. Chiedere ciò che occorre in ginocchio.
53. Baciare la terra quando si parla in dormitorio.
54. Non gettare dalle finestre carte, ecc.
55. Non sfogliare il Messale per gli angoli.
56. Recitare il rosario intero ogni giorno.
57. Mattina e sera recitare il Magnificat.
58. Fare il letto sempre nello stesso modo.
59. Leggere ogni giorno le obbedienze.
60. Andare da Gesù per Maria.
61. Essere puntuale all'orario della comunità.
62. Non tenere aghi e spilli puntati davanti sul vestito.
63. Piegare la roba da mettere a bucato.
64. Abbassare il capo pronunciando il Nome di Gesù.
65. Chiudere la porta della sala.
66. Poggiare piano ogni oggetto senza fare strepito.
67. Mi accuserò subito dopo commessa una mancanza.

68. Non guardare nel piatto delle altre a tavola.
69. Non tossire più di tre volte in chiesa.
70. Non parlare senza permesso con le professe.
71. Obbedire senza «codette».
72. Amare sempre e scegliere quello che non piace.
73. Contegno religioso in treno.
74. Non occupare il posto dei Superiori nemmeno per scherzo.
75. In chiesa occupare sempre il proprio posto.
76. Evitare rumori forti e strepiti (desiderio di Mamma)¹¹.
77. Non interrompere il discorso della Mamma e delle sorelle.
78. Notare le mancanze ogni sera.
79. L'ordine in tutto (desiderio di Mamma).
80. I desideri di Mamma in tutto.
81. Pulizia della persona.

¹¹ Così veniva chiamata affettuosamente la Fondatrice dalle prime Figlie della Chiesa.

82. Nulla domandare e nulla rifiutare.
83. Mangiare secondo le norme della buona creanza.
84. Fare tutto quello che fa la Comunità.
85. Correre alle faccende più umili.

«C'est tout un». Maddalena attuava così l'intercalare di S. Francesco di Sales e per lei era lo stesso «mandare un bacio al Cuore di Gesù prima di entrare in casa» e «chiudere la porta della scala», «andare a Gesù per Maria» e «non guardare nel piatto delle altre a tavola», «seguire liturgicamente la santa Messa» e «correre alle faccende più umili». Tutto per lei era amore, perché tutto era santa obbedienza e l'amore non ammette distinzioni di comandi e di esecuzioni.

Quanto dunque le dissi convinta:

Maddalena, bisogna correre, l'ha detto il medico, corse. E non solo «alle faccende più umili», ma alle fatiche e alla morte, povera figliuola!

«Era il periodo della guerra, racconta Jole della Madonna, e la nostra casa di Treviso era

chiusa per i continui bombardamenti. Bisognava andare a prendere della roba e fummo scelte noi due, Maddalena ed io. A Piazzale Roma non circolava la filovia per un allarme. Incoraggiateci a vicenda, abbiamo incominciato il lungo ponte pregando. A noi si era unita una povera donna che portava con sé una piccola valigia e se la cambiava di continuo da una mano all'altra. Subito l'abbiamo aiutata: era sale e pareva piombo. Anche la povera Maddalena, dopo diverse prove, dovette smettere. Ma intanto eravamo giunte a Marghera. Nessuna filovia né qui, né a Mestre, perché non era cessato l'allarme. Di nuovo ci siamo messe in cammino, stavolta più leggere, perché la povera donna si era allontanata per andare a vendere il suo sale. La stanchezza si faceva sentire e fra un mistero e l'altro del rosario, si cercava qualche mezzo di fortuna. Presso Mogliano, venne avanti un somarello e il suo buon padrone ci fece salire nel carretto che ci parve più comodo di una poltrona. A Treviso scomparve ogni stanchezza: chiesa e casa erano in piedi. Ritornammo a tarda sera,

sempre in filovia, per grazia di Dio! La Madre ci attendeva tutta in ansia: ci ha subito ristorate e abbiamo chiuso la giornata con una clamorosa ricreazione. A questa passeggiata Venezia-Treviso ho tanto ripensato in seguito! e alla eroica sorella Maddalena dalla cui bocca non uscì un lamento, né per la stanchezza, né per il freddo, né per la pesante valigetta che irrigidiva la schiena e le faceva cambiare colore. Tutta la giornata è stata una continua preghiera. Ho il suo viso davanti agli occhi: sereno, tranquillo, sempre sorridente». Dicembre 1944.

OTTAVA 18-25 GENNAIO

18 Gennaio 1945. Nella chiesa di S. Giuliano dove le novizie si alternavano per l'adorazione del Santissimo Sacramento, erano stati esposti gli avvisi dell'Ottava di Preghiere per l'Unità della Chiesa che le Figlie della Chiesa dovevano trascorrere pregando più degli altri con Gesù: *Pater, rogo ut sint unum*¹² e con la loro santa Madre:

*Ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae revocare... te rogamus; audi nos*¹³.

¹² «Padre, ... prego ... perché tutti siano una sola cosa...» cf Gv 17, la preghiera da cui la Congregazione delle Figlie della Chiesa ha tratto ispirazione e vita. Cf Il primo statuto delle Figlie della Chiesa, M. OLIVA BONALDO, «33 foglietti», Figlie della Chiesa, Roma 1984, p. 3-6 e la Prefazione alle Costituzioni del 1958.

¹³ «Perché ti degni di riportare all'unità della Chiesa tutti coloro che sono nell'errore: ti preghiamo, ascoltaci»; preghiera che le Figlie della Chiesa recitavano ogni giorno,

Fra le otto novizie c'era una laureata e una maestra che conoscevano la triste vicenda delle chiese separate, il movimento dei protestanti inglesi per l'unione e il movimento dei cattolici romani per l'incontro¹⁴, ma non ci era ancora nota la biografia di Suor Gabriella¹⁵

tratta dalle solenni litanie dei Santi che la Chiesa cantava nella Notte Pasquale, in occasione delle Rogazioni e delle quarantore (cf *Liber Usualis* p. 838).

¹⁴ Si noti la semplicità e la precisione storica di questa sintesi del movimento ecumenico.

¹⁵ Maria Gabriella Sagheddu, nata a Dorgali (NU) in Sardegna il 17 marzo 1914, morta il 23 aprile 1939, è stata proclamata beata da Giovanni Paolo II il 26 gennaio 1983. Di lei scrive il Papa al n. 27 dell'Enciclica *Ut unum sint*: «Suor Maria Gabriella, chiamata dalla sua vocazione ad essere fuori del mondo, ha dedicato la sua esistenza alla meditazione e alla preghiera incentrata sul capitolo 17 del Vangelo di San Giovanni e l'ha offerta per l'unità dei cristiani. Ecco, questo è il fulcro di ogni preghiera: l'offerta totale e senza riserve della propria vita al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. L'esempio di Suor Maria Gabriella ci istruisce, ci fa comprendere come non vi siano tempi, situazioni o luoghi particolari per pregare per l'unità. La preghiera di Cristo al Padre è modello per tutti, sempre e in ogni luogo».

trappista immolatasi per il ritorno dei dissidenti, perché erano rotte le comunicazioni con Roma e col gruppo delle studentine, lì bloccato. A me premeva illuminare le sei ignorantelle e ottenere il massimo di generosità, data l'urgenza del problema e la gravità del bisogno:

Figliuole, voi sapete che non può sorgere una nuova congregazione nella Chiesa senza un fine specifico che la distingua dalle altre e che ne mostri la necessità, o almeno l'opportunità.

La necessità della Preghiera l'ha proclamata Gesù stesso e per questo sono sorti subito gli antichi Ordini oranti. Essi pregano, alternandosi ininterrottamente, di giorno e di notte, perché Gesù ci ha comandato anche di pregare sempre.

Ma ha comandato anche di predicare e, dopo il mille, la necessità di una Predicazione sempre più vasta e capillare, ha fatto sorgere i grandi Ordini predicatori.

A metà del secondo millennio Lutero¹⁶

¹⁶ Madre Maria Oliva che nella pagina precedente rivela una sensibilità ecumenica superiore ai tempi, nell'attribuzione a

divise la Chiesa e, dopo di lui, altri la suddivisero nelle chiese separate dall'unica fondata da Gesù.

Continuò ininterrotta la Preghiera, continuò appassionata la Predicazione: pensate a S. Teresa, pensate a S. Francesco Saverio! Ma i solchi della divisione si fecero sempre più profondi fino al secolo scorso in cui venne Maria, la Mamma, a ricordarci un altro comando di Gesù, non meno assoluto di quello della Preghiera e della Predicazione: la Penitenza, il patire.

Gesù pregò il Padre per l'unione della sua prima Chiesa e il giorno dopo «consegnò Se stesso per lei»¹⁷. Ella, suo misterioso Corpo, «nacque, come cantiamo sempre, dal suo Cuore spezzato»¹⁸.

Lutero di tutta la responsabilità della divisione si adegua al contesto della storiografia cattolica pre-conciliare. Ma si affretta nelle successive ristampe di *Maddalena* a pubblicare, come premessa, l'umile richiesta di perdono di Paolo VI per le responsabilità imputabili alla Chiesa cattolica, fatta in occasione della ripresa del Concilio ecumenico Vaticano II (29 settembre 1963).

¹⁷ Rm 10,15

Per il ritorno¹⁹ e l'unione delle chiese separate bisogna pregare con Gesù: *Pater, rogo ut sint unum* e noi incideremo la sua implorazione in tutti i nostri Tabernacoli. Ma bisogna anche soffrire, perché se non saremo una sola cosa il mondo non crederà. L'ha detto Lui: Padre, siano una sola cosa... affinché il mondo creda...»²⁰. La conversione del mondo alla fede dipende dall'unione! È tremenda l'urgenza della «Preghiera» e della «Penitenza» per l'Unione!

Figliuole, noi siamo nate per questo: per essere una sola cosa, affinché il mondo creda e perché siano una sola cosa prima gli uniti²¹ e

¹⁸ La 3ª strofa dell'Inno «*En ut superba criminum*» della Festa liturgica del Sacro Cuore: «*Ex corde scisso Ecclesia, Christo iugata nascitur*» (dal cuore spezzato è nata la Chiesa, sposa a Cristo) è stata scelta dalla Fondatrice quando dovette pensare a uno stemma che «dicesse l'essenza dell'Opera».

¹⁹ La "teologia del ritorno" fu superata con l'evento del Concilio e dei successivi sviluppi del movimento ecumenico (Cf Concilio Vaticano II, Decreto *Unitatis Redintegratio*, n.1; e Giovanni Paolo II, Enciclica *Ut unum sint*, n. 12)

²⁰ *Gv* 17,21

poi i separati. Per questo dobbiamo pregare; per questo dobbiamo soffrire, «portando, soprattutto, i pesi le une delle altre»²² che è il soffrire meno illusorio e più unitivo.

I visi delle novizie erano pensosamente chini sul lavoro. Maddalena sollevò il suo con due occhi sfavillanti.

Ciò le era stato tanto facile sempre!

Sopportare una parola dura, continuai;

Sorridere a un viso oscuro;

Compatire un comportamento incivile;

Passar sopra a una sgarberia;

²¹ Per Madre Maria Oliva l'impegno delle Figlie della Chiesa per l'unità ecumenica non è percepito principalmente come «azione», ma come partecipazione al mistero stesso di Cristo che prega per l'unità della sua Chiesa, partecipazione che stimola prima di tutto la comunione all'interno della comunità e che si allarga fino a raggiungere i non credenti: «Per la conversione degli increduli è necessaria l'unione dei credenti separati; per l'unione dei credenti separati è necessaria l'unione dei credenti uniti, per l'unione dei credenti uniti è necessarissima l'unione nostra» (*Lettera Circolare* del 23 gennaio 1955). Anche nelle ultime lezioni alle giovani suore nel giugno 1976 dirà: «Prima dell'unità ecumenica della Chiesa, il Signore domanda a noi l'unità fraterna, l'unità comunitaria nella Chiesa, l'unità comunitaria fra noi».

²² *Gal* 6,2

Passarci sotto, scordandola, come insegna
la piccola Teresa;

Lasciarci prendere il necessario senza
reclamare;

Lasciarci prevenire nelle iniziative;

Lasciarci sopraffare in ricreazione...

Questo patire minuto unisce gli uniti, attira i
separati, ottiene agli increduli la Fede che è
l'apporto della Predicazione e il dono
dell'Unione.

Maddalena continuò a fissarmi e a sorridermi,
ma fedele al suo 41° e 77° proposito, non
fiatò.

Quando ci saremo offerte a patire così per
tutta la vita, conclusi, offriamo pure anche la
vita...

Maddalena arrossì violentemente e il tur-
chese dei suoi occhi si caricò come non avevo
mai notato. Stavolta la guardai bene anch'io:
stavo per scoprire in lei una intensità di ardore
fino allora insospettata. L'avevo sempre giudi-
cata buona, generosa, predisposta dalla Grazia
alla contemplazione, ma tutte erano buone,
generose, avidi di preghiera: la sua generosità

si confondeva con quella delle altre, come
condizione di vita imposta a tutti dalla guerra,
facilitata a noi dal fervore degli inizi della
congregazione e dagli esempi eroici della
nostra Olga della Madre di Dio, morta da circa
due anni in odore di santità²³.

Maddalena, fedele alle sue «sante obbe-
dienza» 20, 21, 29, 82, col suo sorriso, con la
sua carità nascosta, con la sua prontezza ad
aiutare senza tener conto delle sue stanchezze,
con la sua fedeltà a non chiedere mai nulla, si
era così bene nascosta che io la ritenevo natu-
ralmente buona, senza problemi e forse anche
senza grandi aspirazioni.

Non aveva nulla da chiedere nemmeno per

²³ Olga Gugelmo (1910-1943) era entrata nella nascente
Congregazione il 16 luglio 1938 col nome di *Olga della
Madre di Dio* ed aveva lasciato l'esilio l'11 aprile 1943,
Domenica di Passione. L'11 aprile 1956 il card. Angelo
Giuseppe Roncalli, poi Papa Giovanni XXII, apriva il
Processo canonico sulla sua fama di santità e virtù.
Quando M. Oliva scrive il presente opuscolo «Maddalena» il
processo informativo sulla fama di santità e virtù della Serva
di Dio Olga Gugelmo è aperto da circa due anni (11 aprile
1956). La Causa di beatificazione è stata introdotta a Roma
il 27 settembre 1975.

il suo spirito: né un consiglio, né un libro, né un aiuto. Ora quei suoi occhioni spalancati da un calmo ma imperioso desiderio, me la rive-lavano. Li ho davanti come la sua autentica fotografia.

Dopo la lezione, le altre ripresero in silen-zio le loro faccende. Maddalena restò al suo posto e appena mi vide sola mi si inginocchiò vicino tutta rossa:

Madre, sussurrò, mi permette di offrire la mia vita a Gesù per l'unione della Chiesa? Perché no? le risposi; non hai capito? tutte la possono offrire. E come si trattasse della stes-sa cosa, le raccomandai di aggiustare con sol-lecitudine i grembiuli delle sorelle.

Soddisfatta, corse al suo lavoro di guarda-ropa che interruppe solo alla sera per discen-dere e risalire dal pianterreno col rifornimento d'acqua per la comunità.

Nella lezione della mattina seguente e delle successive, l'urgenza della Preghiera e della Penitenza venne ribadita dai nuovi cenni stori-ci che le pagelle di propaganda ci fornivano e per il 25 gennaio, ultimo giorno dell'«Ottava

dell'Unità» si progettò una chiusa solenne a S. Marco, intorno alla Nicopeia che avremmo pregato per l'unità dei fratelli separati, per la carità dei fratelli uniti e perché l'Unione implorata da Gesù si realizzasse anche col pic-colissimo contributo della nostra unione.

Ma quella mattina la tenda di Maddalena non si aprì. La sollevai leggermente per non sorprenderla all'improvviso e la sua testa si sollevò dal guanciaie rubiconda, ma con fatic-a. Non poteva muoversi di più. Spaventate, l'aiutammo piano piano e solo così le fu possi-bile alzarsi, reggersi e poi vestirsi. Non le per-misi però di seguirci a S. Marco e la condussi in mattinata dal Professore De Marchi per una radioscopia.

Nell'oscurità del gabinetto, il professore mi indicò, muto, col dito, all'altezza della quinta vertebra cervicale un punto oscuro da cui usci-va un rivoletto nero.

Ascesso ossifluente, morbo di Pott, mi sen-tenziò e ordinò il ricovero d'urgenza all'ospitale al Mare.

«NON MI PENTO!»

Tutto pareva concorrere perché il suo morbo precipitasse. Fu impossibile il trasporto fino alla Riva degli Schiavoni, perché gli allarmi si succedevano vicinissimi l'uno all'altro. Nemmeno il piroscampo per il Lido faceva servizio e si dovette tragittare la laguna in barca. Al Lido si poté trovare a stento un biroccio che finì per sconquassare la povera malata. Per la penuria del combustibile l'ospedale non era riscaldato, nonostante il rigore di quegli ultimi giorni di gennaio. Io non potei chiudere occhio, la notte, sotto quelle coperte da militari e fra quelle lenzuola umide. La povera Maddalena fu subito ingessata: il suo viso che pareva rubicondo di salute, emerse come una rosa dall'alto colletto di gesso, ma per poche settimane. Una violenta pleurite con febbre altissima obbligò i medici a sges-

sarla e il morbo di Pott non si poté più arrestare. Noi ce la contemplammo per un anno e mezzo irrigidita nel letto, con la testa immobile, con le gambe prima tese e poi sollevate da una barricata di ferro; beata quando, alternandoci nell'assistenza, ci poteva vedere dallo specchietto posto a baldacchino sopra la sua fronte.

Come va Maddalena? Hai visto... Con Gesù non si scherza. Che missione ti ha affidato! Contenta vero?

Oh, sì, Madre! e gli occhioni celesti si riempivano di sorriso e di lagrime.

«Il 23 marzo '45 alle quattro pomeridiane primo bombardamento e nel Porto commerciale una nave a picco. Dal rifugio sembra che il palazzo ondeggi. Lo scoppio fu tremendo: la nave era carica di munizioni. Da allora i vaporette non vanno che di rado al Lido. Un mattino di fine aprile mi mandano a dare un saluto a Maddalena; arrivo quasi a mezzogiorno; corro all'ospedale e già devo ripartire per non lasciare la Madre in pena. La sorella è in lagrime: le sue gambe sono prese da crampi terribi-

li che partono dalle vertebre cervicali. Le hanno tolto l'ingessatura e non può fare i movimenti necessari che molto cautamente. Scappo, perché è tardi e la lascio in lagrime».

«Sorella Assunta era instancabile, ma riuscii ancora a darle il cambio e rimasi con Maddalena due notti e un giorno. Era felice e l'infermiera mi pregò di farle le iniezioni. Rimasi sgomenta: la sua pelle era arida come la pergamena: sudavo e lei rideva:

Già fatta? Non me ne sono accorta.

Lo diceva per delicatezza: era così gioivale! Ma ad ogni movimento un po' brusco gemeva:

Oh, i miei piedi!

Quei piedi mi facevano paura, erano mostruosi, con le gambe sottili da piccino. C'era proprio da meditare: «Beati i piedi che evangelizzano la pace»²⁴.

Glieli massaggiavi chiacchierando il più possibile; così riuscii a protrarre l'ora della morfina di quasi 60 minuti. Ma non ne poteva

²⁴ Ef 5,26

più; era tutta dolore. Corsi dall'infermiera...

Le faccia l'iniezione, per carità, esclamò.

Così le feci la seconda iniezione; la sistemai benino e potemmo riposare. All'indomani la Madre mi telefonò se mi sentivo di fare un'altra notte, perché sorella Assunta non aveva trovato il vaporetto. Accettai volentieri. Il secondo giorno passò discretamente tra pulizie, medicazioni, visite mediche, ma la notte fu tormentosa. Quando abbassammo la luce del corridoio, la camera sembrava invasa dalle forme più strane e dolorose. Maddalena gemeva, gemeva...

Che posso farti, Maddalena?

Mentre mi davvo un gran daffare intorno al letto, ora spostando un piede che doveva star fermo, ora coprendole una spalla, ora asciugandole gli occhi pieni di lagrime, a un certo momento scoppiò a ridere:

Mi sembri proprio un colombo di Piazza S. Marco... e ricominciò a gemere. Alle 23 le feci un'iniezione di morfina e non la lasciai finché non si quietò.

Ho visto un Calvario con due croci, mi disse

quando si svegliò, erano per la Madre...». Così Antonietta.

In primavera ottenemmo dal Cardinale Patriarca il permesso di farle pronunciare i Santi Voti.

Le coprimmo il letto di margherite e davanti all'Ostia Santa, prima della Comunione, Maddalena, avvolta nel velo bianco, offrì tutta se stessa a Dio e alla Vergine con la formula approvata della Professione religiosa.

«*Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Jesu Christi*»²⁵.

Il canto delle nostre Professioni aveva anche in lei, sebbene così piccola di fronte a S. Paolo cui lo dettò lo Spirito Santo, e a S. Francesco cui lo applica la Liturgia, la sua conferma.

Maddalena, forse non pensavi che il Signore fosse così... furbetto, le disse una sorella, credevi di scherzare... ma Lui ti ha preso in parola!

Con lo stesso tono scherzoso, sorridendo,

²⁵ Gal 6,2 «*Noi ci gloriamo nella Croce di Cristo Gesù, Signore nostro*».

rispose, subito:

«Ma io non mi pento, sai; sono contenta. Mi basta che mi dia la forza».

Un giorno le chiesi, racconta un'altra sorella:

Maddalena, com'è che ti trovi qui?

Ho detto una parolina per scherzo a Gesù, e Lui l'ha presa subito sul serio, rispose, ma non mi pento.

«La Suora infermiera m'ha fatto rimanere con altre sorelle, mentre delicatamente la girava per medicarla, racconta Angelina. Quale strazio! Dal collo in giù, era tutta una piaga che sembrava una cancrena, e le gambe paralizzate parevano di cartapesta. Non aveva forma umana. La povera sorellina si dimenava emettendo solo qualche debole lamento».

«Quando la medicavano, racconta un'ammalata, dalla sua camera usciva un forte odore cadaverico e dalla schiena le sprizzava il pus come un rubinetto».

Soffro tanto, confidò ad Assunta, ma non mi tiro indietro. Non ho mai detto di no a Gesù.

«SONO D'ACCORDO CON GESÙ»

Maddalena soffriva con la sua solita semplicità: non drammatizzava mai.

Si accusò di essersi vista bellina nello specchio che pendeva di fronte e il Confessore le fece applicare l'immagine del Crocifisso.

Mi perdonerà Gesù? non finiva di ripetere, per un attimo di compiacenza. Un'altra suora chiedeva sempre la morfina e lei non l'aveva mai chiesta.

«Alludendo a una lezione della Madre, racconta Gina di S. Teresa del B. G., che per farci intendere la presa di possesso dell'anima da parte del Signore, aveva portato l'esempio "dell'organetto che poi le suona dentro" in modo che essa resta serena anche nella sofferenza, le chiedevo se anche lei facesse tale deliziosa esperienza.

Eh, sì! mi rispose, qualche volta il Signore

suona nella mia anima il suo «organetto» altrimenti come farei a durarla? Ma per poco; dopo mi lascia sola e sta a vedere se faccio da brava Figlia della Chiesa».

Le sorelle che venivano a visitarla, racconta Assunta degli Angeli, le parlavano dell'unione con Dio, ripetendole le lezioni della Madre.

«Ma cos'è questa unione con Dio? chiedeva. È forse la gioia che provo anche in mezzo ai dolori, senza noia, senza stanchezza?».

Non ho mai notato in lei un atto di impazienza o di pentimento della sua offerta. Se chiedeva di essere sollevata era solo per poter pregare.

Durante la processione del Venerdì Santo desiderava di accompagnare i canti con le sue lodi, ma l'acutezza dei dolori non glielo permetteva.

«Per qualche cosa Gesù ha fatto scoprire le medicine!» mi disse, ma non proseguì.

Vistasi poi nell'impossibilità di pregare, pattuì con Gesù che ogni lamento fosse la richiesta del ritorno alla Chiesa cattolica di un fratello della grande schiera dei separati, per i

quali si era offerta.

Gesù le dava continue prove di aver accettato la sua immolazione. Ogni volta che ripeteva la sua offerta le iniezioni perdevano la loro efficacia di calmanti.

Un giorno una sorella, per provarla, le disse che avrebbe dato più edificazione chiedendo anime a Gesù, che lamentandosi. Maddalena tacque, ma, appena uscita la sorella, spiegò: «Quando ho i dolori acuti, non ho che la forza di dire: ah! Sono però già d'accordo con Gesù che a ogni lamento Lui mi deve dare un'anima.

Un giorno la medicò una crocerossina meno delicata delle altre e Maddalena invocava l'aiuto di Gesù e Maria:

«Stia buona», le disse la signorina.

«Mi vuole impedire di chiedere l'aiuto di Gesù!» rispose Maddalena.

Non le mancarono le umiliazioni. Un'ammalata racconta: «Un giorno passò di controllo il Professore e avvicinandosi al mio letto parlava con gli altri medici di Suor Maddalena: A quella suorina bisogna togliere

il gesso, perché non è umano lasciarla soffrire così. Il medico del reparto rispose bruscamente: Non lo vedo necessario: è un'isterica che non sa sopportare niente: lasciamola ancora un po', poi vedremo come va.

Poverina! non ne poteva più; non trovava riposo in nessun posto. Bastava guardare quel viso per comprendere quanto soffriva e sempre con quel suo sorriso silenzioso. Quando le chiedevano come stava, rispondeva sempre: «Bene: bisogna soffrire per la Santa Chiesa».

Dopo qualche giorno dovettero togliere il gesso; aveva una pleurite con abbondante liquido e principio di pus. Tentarono allora la trazione con un peso ai piedi e uno alla testa. La imboccavano e ci guardava solo nello specchio sporgente dalla testiera del letto. Che impressione! Sembrava Gesù in croce! Sentendomi vicina e muta, mi guardò nello specchio e sorridendomi mi disse:

«Per la Chiesa! La sofferenza accettata con amore ha un valore grande per la Santa Chiesa!».

«Non ho mai visto nessuno soffrire così».

Il Signore, per il ritorno dei fratelli separati, caricò il dolore sul corpo della sua piccola vittima e le risparmiò, forse, le misteriose prove spirituali dei contemplativi, almeno quelle che anche i più santi non riuscivano a nascondere.

Solo una volta mormorò:

«Ho paura... aiutami a dire l'Ave Maria... »

Assunta recitò adagio:

«Ave Maria , piena di grazia»

«Ave Maria, piena di grazia», ripeté Maddalena.

«Benedetto il frutto del tuo seno, Gesù!»

«Benedetto il frutto del tuo seno, Gesù!».

«Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte».

«Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte».

«Nelle ultime 24 ore fu tutto un lamento, continua Assunta, ma che spirava mitezza, sottomissione, tranquillità, serenità; anche a uno spirito critico sarebbe stato impossibile scoprire in quei gemiti il minimo accento di impazienza o di stanchezza».

Fu molto sensibile all'ultima prova del cuore; voleva tanto bene alla sua figliuola religiosa, ne parlava a quanti la visitavano; ripeteva che eravamo tanto povere, ma ci volevamo tutte tanto bene, che la Madre era una mamma. Non potendo assisterla come avrei ardentemente desiderato, l'affidai alle mie figliuole più esperte e negli ultimi mesi ad Assunta che mi avrebbe sostituita coi suoi Angeli. Fu felice. Assunta le era sempre attorno per sollevarla il più possibile; conoscendo la virtù di Maddalena, le avevo dato l'obbedienza di accontentarla in tutto.

«Dammi un bacio» le chiese Maddalena una mattina dopo la Comunione.

Assunta restò un istante perplessa. Come? Maddalena sempre così schiva, le chiedeva un bacio? Non era nelle nostre abitudini... Ma ricordò l'obbedienza, e la baciò leggermente sulla fronte.

Nell'ultima mia visita un'ammalata indiscreta non ci lasciò libere un momento e l'assopì col racconto dei suoi guai. Alla partenza del piroscampo dovetti lasciarla così e non mi vide più.

Il Cardinale Marchetti Selvaggiani che ci aveva allontanate da Roma, ci richiamava. Il Cardinale Patriarca mi ordinò di presentarmi. Obbedii trepidando. Maddalena era sempre grave; poteva morire da un giorno all'altro. Non avrei voluto esserle lontana nel grande momento! All'alba del Natale ero andata a portarle Gesù Bambino e di ritorno, proprio in Piazza S. Marco, avevo appreso che Maria di Gesù Crocifisso era morta poche ore prima a Treviso. Non avrei voluto riprovare simile strappo! E poi si era alla fine di maggio e Maddalena aveva sempre sperato di morire nel mese dei fiori e di Maria!

Al ritorno da Roma, tre giorni dopo, il 27 maggio, prima che scendessi dal treno, le sorelle mi dissero meste che Maddalena, fra atroci spasimi, gemendo come un agnellino, accettando e offrendo il suo patire e il suo morire, era spirata nella notte.

Me la vidi subito dopo nella cella mortuaria col viso ancora tumefatto dallo spasimo, «senza più bellezza, né splendore» come il suo Gesù²⁶.

Mi dissero che ammalate e infermiere avevano toccato con devozione la salma, che vi avevano accostato i loro rosari, che ne parlavano come di una martire, di una piccola santa. Fu sepolta umilmente nel cimitero attiguo all'ospedale e in quell'emporio di malati,

²⁶ Mons. Gioacchino Scattolon (1901-1986), Sacerdote trevigiano che tanto sostegno diede alla Fondatrice per gli inizi dell'Istituto, così annotò gli ultimi momenti di Maddalena: «29 maggio: Oggi alle 9.30, al Lido di Venezia hanno avuto luogo, in forma modestissima i funerali di Maddalena Volpato, morta ieri l'altro, dopo 15 mesi e venti giorni di crocifissione, sopportata con esemplare serenità, da vera Figlia della Chiesa. Ricevette una prima volta l'Estrema Unzione il giorno di Epifania di quest'anno; l'altra volta, domenica scorsa 26 c.m. Chi scrive è stato un'ora accanto al suo letto proprio domenica; dopo averle raccomandato l'anima prima di partire le diede un'ultima assoluzione; ed ella ha detto forte ch'era contenta e non le mancava niente. La notte al lunedì è stata straziante, dolori lancinanti. Lunedì fino a mezzogiorno si sono succedute al suo letto Suore e ammalate chiedendo un ricordo per sé nel momento del suo ingresso in Paradiso. È quindi caduta nell'incoscienza, rendendo la sua anima al Signore alle ore 23.15 solari. È la terza che giunge a «Mater Admirabilis». *Requiescat in pace Christi et Mariae*, interceda per la sua Famiglia, prossima alla prima Professione, elette grazie di propagazione, e alla Chiesa tutta trionfo sul male e pace nell'ordine».

di lei restò un ricordo soave che il tempo non riuscì a dileguare.



*Ospedale al mare (Lido di Venezia):
Padiglione dove Maddalena consumò la sua offerta.*

PICCOLO LUME

Fra noi non è soltanto ricordata, ma rivive sensibilmente nell'Ottava di Preghiere per il ritorno dei Fratelli separati²⁷ al cuore della Chiesa. Ogni anno, il 18 gennaio, rientra nelle nostre casette e ci racconta la sua storia; l'invito di Gesù, le vicende che l'hanno condotta fra noi, le avventure del postulato e del noviziato: volate in bicicletta, fanaletto acceso dagli Angeli, tragitti sul ponte della Laguna... e poi la grande scoperta del dolore della

²⁷ Nella Settimana di Preghiere per l'unità dei cristiani si pregava ogni giorno per il ritorno di ognuna delle «chiese separate» all'ovile della Chiesa cattolica, fino a quando un sacerdote francese di Lione, l'abbé Paul Couturier, propose una profonda modifica delle intenzioni, perché a questa preghiera si potessero associare tutti i fratelli cristiani. Da allora la spiritualità della Settimana ha fatto un notevole salto di qualità e si prega insieme per la santificazione di tutti, affinché si compia così l'unità che Cristo vuole per la sua Chiesa.

Chiesa per la disunione dei suoi figli, la sua offerta a Gesù per la loro unione il 18 gennaio, festa di S. Pietro, la risposta di Gesù il 25 gennaio, festa di S. Paolo, e il suo martirio di sposa offerto ogni giorno senza pentimento, consumato senza conforti nel mese di Maria...

Le novizie ne restano avvinte, più che alla lettura degli inviti e delle pubblicazioni che si vanno moltiplicando ogni anno. Era anche lei una novizia e ignorantella; non sapeva scrivere correttamente una lettera, non si poteva esporre nell'apostolato, ma aveva amato Gesù, e il suo Spirito «l'aveva condotta per ogni vero»²⁸ alla scoperta del Corpo misterioso in cui siamo tutti potenzialmente *uno*, ma non potremo esserlo attualmente, se non «si compirà in questo Corpo di Lui la sua passione»²⁹.

Maddalena offrì la sua parte come Suor Gabriella trappista. Chissà quanti rivi usciti dall'unica Sorgente della Grazia, e poi divisi e dispersi come acque senza sponde, saranno stati riassorbiti, per queste due immolazioni,

²⁸ Gv 16,13.

²⁹ Col 1,24.

nell'unico Oceano della Vita!

Guardava con occhi avidi la siringa che stava succhiando la morfina:

«Facciamo un fioretto», le suggerì Assunta, cui premeva distanziare il più possibile le iniezioni secondo il suggerimento dell'infermiera.

Paonazza di dolore chiuse subito gli occhi e rientrò in se stessa. Bastava ricordarle la sua offerta, che si metteva subito sull'attenti, come a una consegna cui s'era imposta assolutamente di non venire mai meno.

Maria dell'Immacolata, dopo avere assistito a una medicazione, rientrò come dopo un corso di Esercizi spirituali:

«Madre, mi disse, se vuole che le sorelle capiscano un po' Gesù Crocifisso e imparino ad amarlo, le mandi a una medicazione di Maddalena. Non ho mai visto nulla di più raccapricciante: non ho mai visto un corpo che faccia pensare di più al Corpo di Gesù Crocifisso!».

Per questo non ho riconsegnato Maddalena alla famiglia e le ho procurato l'immensa gioia di morire religiosa. Mi fu difficile assai ottenere il consenso del nostro Cardinale

Patriarca, Superiore della Congregazione appena approvata, perché la sua prudenza gli prospettava mille timori. Eravamo ancora così poche, così povere, così cariche di impegni... L'assistenza di una malata di tal genere poteva divenire un impegno superiore alle nostre forze...

Tentai un'ultima supplica:

«Eminenza, sì, è novizia, ma sa patire; me la lasci!

Stavolta tacque pensoso, mentre in segreto supplicavo Gesù.

«E allora, se vuol proprio tenersela, se la tenga!».

Maddalena confidò a Maria dell'Immacolata la sua «immensa gioia».

«Venivo dalla casa di sfollamento *Mater Salvatoris*. Il mio desiderio di vedere Maddalena era grande, ma volevo che la Madre avesse lei l'ispirazione di mandarmi. E così fu; mentre stavo per ripartire mi disse: Maria, partirai domani e oggi andrai a fare un po' di compagnia a Maddalena.

Arrivata all'ospedale col cuore pieno di gioia, trovai Maddalena ingessata fino al

mento, ma essa pure traboccante di felicità, perché come me, aveva sacrificato il desiderio di vedermi a Gesù ed ora, eccoci accontentate da Gesù tutte e due. La sua sofferenza maggiore non era stata la malattia, ma il timore di essere rimandata in famiglia.

Non sapeva come esprimere la sua riconoscenza per la Madre, la sua gioia di essere e di morire Figlia della Chiesa! Era felice! Felice! Abbiamo passato il tempo a parlare con tanto calore della grande grazia della nostra vocazione al patire e della grazia ancora più grande della nostra formazione al patire che è giunta l'ora della partenza senza che ce ne accorgessimo, sebbene i pallori e i rossori improvvisi del suo viso mostrassero quanto soffriva per l'umidità del gesso e la pleurite in atto».

Maddalena «sapeva soffrire»; aveva l'unica scienza richiesta dalla Congregazione.

Ogni anno, ricordandolo alle novizie, mi proponevo di scrivere qualche cosa di lei per la nostra storia, ma la spinta mi è venuta solo quest'anno dall'obbedienza e da una telefonata di P. Lorenzetti³⁰, il noto apostolo della Radio,

che parlò con commovente ardore nell'ultima Ottava dell'Unità, 18-25 Gennaio 1958.

«Come, un'altra Sorella per i Fratelli separati? È bene che si scriva; è bene che si faccia conoscere».

È una sorella minore. Nessun profumo intorno alla sua salma. «Nella camera dove morì, narra un'ammalata, dopo otto giorni che fu chiusa con forti disinfettanti, non si poteva entrare, tanto era l'odore che si sentiva ancora». All'esumazione delle ossa, dopo dieci anni, nessun segno di conservazione. Tutt'altro!

Ma un Angelo ha acceso questo piccolo lume che si spegnerà da solo quando non sarà più necessario che illumini.

³⁰ Padre Casimiro Lorenzetti, passionista (+1963) ricevuta copia del volumetto su Maddalena, appena stampato, scrisse il 25 gennaio 1959 ringraziando la Madre «per questo dono meraviglioso fatto alla Chiesa e alla causa della sua Unità. Maddalena è stata il chicco interrato e morto, era giusto che i fratelli ne vedessero sorgere dalla tomba la spiga colma e sorridente. Anche se è un lumicino, quando la fiamma è alimentata da tanto martirio come quello di Maddalena, su una strada però piena di buche, di pietre, di spine e buia come quella della riunione, Maddalena è già tanto, perché è quello che realmente conta».



*Tomba della Serva di Dio Maddalena Volpato
nel Cimitero di S. Alberto (TV)*

INDICE

La «via ecumenica» della santità	pag	5
Presentazione	»	7
Prefazione	»	9
Cimitero al Lido	»	21
La sua vocazione	»	24
<i>«Ho un modo mio»</i>	»	36
Formazione di guerra	»	45
Vita e apostolato di guerra	»	51
<i>«Per te, Signore»</i>	»	57
Le sue «sante obbedienze»	»	64
Ottava 18-25 gennaio	»	74
<i>«Non mi pento!»</i>	»	84
<i>«Sono d'accordo con Gesù»</i>	»	90
Piccolo lume	»	99

PREGHIERA

*Per la glorificazione
della Serva di Dio*

O Santissima Trinità, che avete concesso alla Vostra Serva Maddalena elette grazie sì da offrire la sua giovane vita per l'unità di tutti i cristiani, concedeteci di crescere sempre nell'amore a Voi e ai nostri fratelli, e, a sua intercessione, concedeteci la grazia che fiduciosamente imploriamo.

Chi per sua intercessione ricevesse qualche grazia è vivamente pregato di darne relazione alla Postulazione della Causa:

Figlie della Chiesa:

Roma 00165 - Viale Vaticano, 62

Tel 06/39740818

Treviso 31100 - Via A. Diaz, 27

Tel 0422/542303